Dall'8° congresso appello di Gierek agli europei

«Discutiamo insieme il disarmo e la distensione militare»

Proposta una conferenza con sede a Varsavia - Discussi i problemi interni «Considerare senza eccessi autocritici e con realismo le difficoltà del paese»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Riaffermazione della validità della politica di distensione, sviluppo della lotta per la sua riaffermazione, utilità per la Polonia delle relazioni con i paesi capitalisti: questo è quanto, tra l'altro, ha detto, aprendo i lavori dell'VIII congresso del POUP, il compagno Gierek. Ma certamente la parte più importante della relazione dedicata ai problemi internazionali è quella dedicata dal leader polacco al rilancio di una conferenza sulla distensione militare e sul disarmo in Europa. Edward Gierek afferma chiaramente in proposito:* «L'anno scorso noi formulammo insieme agli altri paesi alleati del Patto di Varsavia, una proposta per giungere a una conferenza sulla distensione militare e sul disarmo in Europa. L'attuale atmosfera politica non dovrebbe costituire un ostacolo per l'effettuazione di questa conferenza. Noi contiamo sul realismo politico dei governi dei paesi europei. Un accordo sulla effettuazione della conferenza raggiunto, per esempio, durante l'incontro di Madrid, potrebbe costituire una tappa verso un miglioramento della situazione generale internazionale».

«Ciò — *ha continuato Gierek* — sarebbe un forte impulso a un progresso dei negoziati e permetterebbe condizioni favorevoli per risolvere i problemi del disarmo. La Polonia sarebbe lieta di ospitare la conferenza nella sua città capitale. Questo fatto sarebbe nello stesso tempo un onore per questo paese e un atto simbolico. Varsavia, che i nazisti invasori trascinarono a un epilogo così atroce, oggi porterebbe così un contributo creativo alla pace...».

«Il popolo della Polonia non risparmierà alcuno sforzo per evitare all'Europa e al mondo la sventura di essere portati fuori dalla via della pace e della cooperazione. Noi crediamo che il senso comune alla fine vincerà e che si affermerà l'idea della necessità di salvare il processo della distensione, di fermare la corsa agli armamenti e di aprire nuove strade per il disarmo».

E' un congresso dal tono particolare. Poche le scritte celebrative sparse per la città; nessun ritratto dei leaders e neppure dei fondatori della dottrina campeggia nelle piazze di Varsavia. Sembra esserci uno sforzo per qualificare questo congresso come un «momento di lavoro», *di ordinaria amministrazione. Ma è difficile non cogliere il dato singolare che emerge dal documento preparatorio, approvato nell'ottobre dello scorso anno, che porta il titolo di* «direttive del Comitato centrale per l'VIII congresso - per un nuovo sviluppo della Polonia socialista, per la prosperità della nazione polacca».

Il bilancio politico ed economico tracciato e proposto dalla relazione introduttiva al congresso non si riferisce al periodo tra il 7. e l'8. congresso, ma abbraccia tutto il decennio: praticamente una sintesi dei risultati di due congressi, tutta intera la gestione di Edward Gierek. La ragione di questa scelta è dunque già evidente; ma il documento la rende ancora più esplicita: un invito a considerare con realismo e senza eccessi autocritici le evidenti difficoltà degli ultimi anni, inscrivendole, invece, in un arco di tempo più ampio in cui i successi emergano con maggiore evidenza.

Il tasto su cui si batte è quello dell'aumento dei salari reali nel corso del decennio. Un aumento, viene detto, che ha avuto una dinamica due volte e mezzo più elevata di quella del decennio precedente «malgrado un certo rallentamento nel corso degli ultimi anni». *Esplicito poi il riconoscimento che la crisi che travaglia l'Occidente capitalistico ha prodotto conseguenze negative anche sulla economia polacca. Gli effetti dell'inflazione internazionale e l'aumento dei prezzi di importazione dei prodotti industriali e alimentari — di cui la Polonia è debitrice sia verso gli altri paesi del Comecon, sia verso il mercato capitalistico — coniugati con la decisione di non procedere a ritocchi verso l'alto dei prezzi di molti generi di largo consumo, hanno prodotto una situazione* «anomala» *secondo la quale, per ogni cento* «szloti» *spesi da una famiglia polacca l'intervento di sostegno statale ammonta a ben 47* «szloti». *L'anomalia — ha detto Gierek — non è sostenibile a lungo. E' finita l'era del* «boom» *e occorre agire con prudenza e lungimiranza, specie sul terreno minato del consumo di materie prime.*

Esplicita anche la affermazione che la crisi pone correzioni serie nei metodi di pianificazione e che la rapidità dello sviluppo nei prossimi anni non potrà essere mantenuta allo stesso livello del decennio trascorso. L'obiettivo più realistico è dunque quello di mantenere l'attuale tasso di sviluppo industriale.

Lo sguardo verso gli anni '80 è dunque improntato alla prudenza, così come la valutazione dei risultati acquisiti nel decennio passato è scevra da toni trionfalistici, sempre preoccupata di mettere in luce i successi ma anche i problemi: quasi un invito ad uno sforzo collettivo di responsabilità.

I 1547 delegati, in rappresentanza dei 3 milioni 70 mila membri e candidati del POUP discuteranno dunque dei 4 obiettivi fondamentali che Edward Gierek ha proposto ieri pomeriggio: un programma capace di eliminare le incertezze nell'approvvigionamento alimentare della popolazione; un nuovo balzo nei programmi di edilizia residenziale che assicuri a tutte le famiglie polacche un appartamento; la concentrazione degli sforzi nella produzione di materie prime — specie nel settore energetico — e il miglioramento ulteriore del sistema dei trasporti; aumento sensibile del volume e della flessibilità delle esportazioni.

Domani, dopo un giorno di dibattito in seduta plenaria, i lavori del congresso procederanno a porte chiuse in 18 commissioni, quasi tutte dedicate all'approfondimento dei problemi economici e sociali. Oggi sono previsti anche i saluti dei partiti comunisti dei paesi che confinano con la Polonia: Unione Sovietica, Cecoslovacchia e Repubblica Democratica Tedesca: la scelta — ci hanno spiegato — deriva dalla necessità di non rubare tempo al dibattito generale. Gli altri capi delle delegazioni ospiti parleranno in diverse località del paese e i loro interventi saranno considerati parte integrante degli atti congressuali. Per il PCUS parlerà Michail Suslov che capeggia la delegazione sovietica.

Relativamente in tono minore la parte che Gierek ha dedicato alle questioni internazionali. Questo perché, nonostante lo spazio ad esse riser-

Per l'anniversario dell'insurrezione

Sfilata a Teheran presente Arafat

Il leader palestinese alla tribuna — Il ministro degli esteri Gotbzadeh oggi arriva ad Atene e poi forse anche a Roma

TEHERAN — Il leader palestinese, Yasser Arafat, ha assistito ieri mattina alla sfilata svoltasi a Teheran per festeggiare il primo anniversario della vittoriosa insurrezione di febbraio contro il regime dello scià. Una enorme folla riempiva a vista d'occhio le vie della capitale, mentre si svolgeva la sfilata militare alla quale ha assistito il presidente eletto Abolhassan Bani Sadr insieme alle massime autorità iraniane (ma assente, per le note ragioni di salute, l'ayatollah Khomeini). I manifestanti scandivano il grido di «*Allah-o-akbar*», Allah è grande. Yasser Arafat, che era accanto a Bani Sadr, è stato lungamente applaudito.

Intanto si è appreso che il ministro degli esteri iraniano Gotbzadeh giunge oggi ad Atene per una visita di due giorni. Dopo la sosta nelal capitale greca, Gotbzadeh potrebbe visitare — riferiscono fonti non ufficiali — altre capitali europee, fra cui Roma e Parigi.

Nella foto: sul palco della sfilata a Teheran, Yasser Arafat saluta la folla stringendo le mani con il figlio di Khomeini, Sayed Ahmad (al centro), e con il presidente Bani Sadr (a destra).

Risolta la crisi governativa

Mini-coalizione in Islanda coi comunisti

Dal '44 il PC ha partecipato a tre governi

REYKJAWIK — Gunnar Thoroddsen, indipendentista dissidente, è riuscito a formare in Islanda un governo di coalizione del quale fa parte l'Alleanza popolare (comunisti). Le difficoltà della distensione internazionale sembrano aver risparmiato, almeno per il momento, questo piccolo paese nordico aderente alla NATO. In ogni caso è avviata a soluzione la crisi di governo, dopo le elezioni anticipate del 3 dicembre 1979. Della coalizione fanno parte indipendentisti dissidenti, con cinque deputati, progressisti (agricoltori), con diciassette seggi, Alleanza popolare con undici. La maggioranza potrà contare su 33 seggi dei 60 che compongono l'Althing (Parlamento). Restano all'opposizione i socialdemocratici (10 seggi) e gli indipendentisti con i rimanenti sedici.

I punti programmatici sui quali si è realizzata l'intesa sono l'impegno di ridurre il tasso di inflazione — che ha toccato l'anno scorso punte del 50 per cento — senza eliminare la scala mobile, ma applicando un severo controllo dei prezzi, sviluppo della pesca e dell'industria di trasformazione, blocco di ogni progetto di allargamento della presenza americana nella base aeronavale di Keflavik. I termini dell'accordo sembrano assai interessanti, anche se la formazione del nuovo governo non può non dar luogo ad alcuni rilievi. Il primo è l'assenza dei socialdemocratici. L'alleanza popolare ha partecipato, dopo il 1944, ad altri tre governi di coalizione

La ragione essenziale di questa assenza è che i socialdemocratici — i quali hanno alcune posizioni elettorali soprattutto nei ceti piccolo-imprenditoriali, ma sono assai deboli tra i lavoratori dipendenti — erano stati i più strenui autori di una politica deflazionistica basata sul blocco della scala mobile.

Al tema di una politica basata sul contenimento dei prezzi si è rivelata più sensibile l'ala sinistra degli indipendentisti (moderati) che su questo punto ha dato luogo a una scissione nella consapevolezza che nessun piano economico sarà possibile realizzare in Islanda senza il consenso dei sindacati. E' su questa base che Gunnar Thoroddsen ha potuto portare a termine la sua operazione.

Lo scrive un giornale giapponese

Il Vietnam ritirerà in marzo o aprile truppe dalla Cambogia?

TOKIO — Il quotidiano giapponese *Yomiuri Shimbun*, citando una fonte che definisce degna di fede vicina ai dirigenti vietnamiti, scrive che il Vietnam sta per ritirare una parte delle sue truppe dalla Cambogia, in marzo o in aprile. Secondo il giornale, le autorità di Hanoi hanno indicato che ritireranno dapprima alcuni consiglieri amministrativi che contribuiscono a rimettere in sesto l'amministrazione cambogiana, e poi delle truppe.

Secondo la stessa fonte, i motivi avanzati dalle autorità vietnamite per procedere a questo ritiro sono: 1) che la situazione militare e politica in Cambogia si è stabilizzata per il regime di Heng Samrin; 2) che la Cambogia sta per trovarsi in una nuova situazione con la messa in circolazione di una nuova moneta nei prossimi mesi.

Secondo le fonti citate dal giornale, le autorità vietnamite avrebbero deciso questo ritiro fin dal dicembre scorso, dopo una attenta analisi della situazione in Cambogia. Questa analisi aveva concluso che le forze di Pol Pot avevano perduto ogni possibilità di resistenza.

Ieri intanto l'ambasciata vietnamita a Pechino ha precisato che il capo della delegazione ai negoziati con la Cina è rientrato in patria soltanto per temporanee «esigenze di lavoro». Il vice-ministro degli Esteri Dinh Nho Liem, capo della delegazione vietnamita, era partito venerdì scorso per Hanoi dopo che i cinesi avevano deciso di sospendere la trattativa, trascinatasi senza esito a Pechino per circa sette mesi. In relazione a tale partenza, l'ambasciata vietnamita ha pubblicato il testo di una lettera inviata da Dinh Nho Liem al principale negoziatore cinese, il vice-ministro degli Esteri Han Nian Long, nella quale il capo della delegazione vietnamita afferma di aver deciso di tornare in patria «per le esigenze del lavoro e per un controllo medico».

Il testo ribadisce l'auspicio di una sollecita ripresa dei negoziati.

La visita conclusa ieri

Un inviato di Indira cinque giorni a Kabul

KABUL — E' stata smentita la notizia, diffusasi domenica, di una espulsione di tutti i giornalisti occidentali presenti in Afghanistan, ma è stato al tempo stesso confermato che agli inviati stranieri verranno applicate nuove norme e certe restrizioni. In particolare, secondo il direttore del servizio visti del ministero degli Esteri, ai giornalisti stranieri sarà rilasciato un nuovo tipo di visto d'ingresso, e quindi i visti di quelli già presenti a Kabul non potranno essere rinnovati come tali alla loro scadenza. Nelle ultime 48 ore, alcuni giornalisti sono stati respinti all'aeroporto di Kabul, altri hanno avuto un visto di sole 24 ore. Sembra che d'ora in poi i visti saranno rilasciati «caso per caso» direttamente all'aeroporto.

Intanto l'Afghanistan ha riaffermato la disponibilità ad intavolare negoziati «pacifici ed amichevoli» con il Pakistan per la soluzione dei problemi esistenti fra i due paesi. Lo si legge in una dichiarazione ufficiale pubblicata a Kabul al termine di una visita di cinque giorni di K.S. Singh, inviato speciale del primo ministro indiano, signora Indira Gandhi.

I problemi esistenti fra Kabul e Islamabad possono essere risolti senza ricorrere alla forza, purché il Pakistan, «conformandosi alle aspirazioni del suo popolo (...) adotti un atteggiamento più responsabile nei confronti dell'Afghanistan», viene affermato nella dichiarazione. Le truppe sovietiche che si trovano «in numero limitato» in Afghanistan saranno richiamate non appena «ci sarà la seria garanzia della scomparsa dell'aggressione armata» condotta dall'esterno contro quel paese.

La dichiarazione sottolinea infine che l'Afghanistan auspica il mantenimento di buone relazioni con tutti i suoi vicini e che i suoi affari interni non dovrebbero causare alcuna preoccupazione all'estero

Un nuovo sequestro nel Salvador

SAN SALVADOR — Militanti di sinistra continuano ad occupare l'ambasciata spagnola. Il governo ha liberato undici delle sedici persone di cui gli occupanti avevano chiesto la scarcerazione, ma ha annunciato di non saper nulla delle altre cinque.

Ieri intanto un ricco proprietario di una piantagione di caffè è stato rapito da sei uomini armati. Miguel Angel Menendez, di 51 anni, è stato prelevato dalla sua macchina mentre si trovava a circa 70 chilometri dalla capitale.

Attentato nell'Ulster: due morti

LONDRA — Due poliziotti sono stati uccisi in Irlanda del nord da una mina fatta esplodere al passaggio della loro jeep.

Gli attentatori hanno lasciato passare indenne una prima jeep della polizia, facendo esplodere l'ordigno al passaggio della seconda vettura, che seguiva la prima di pochi metri.

La Land-Rover delle due guardie di frontiera — in perlustrazione tra Rosslea e Lisnakea — è letteralmente saltata in aria.